

# Grottesco ~ UN gotico Epico

di GE Graven



## Capitolo VI



~I tavoli a panca, disposti uno dietro l'altro, fiancheggiavano il perimetro della sala del refettorio. Dietro I tavoli erano disposti in file parallele di imponenti pilastri con contrafforti e costoloni che si protendevano contro l'alto soffitto a volta come artigli infernali. Una fila di enormi calderoni di ferro occupava il centro della sala, le cui braci infernali allontanavano un gelo perenne. Una manciata di monaci era rimasta nella sala, dopo aver terminato il pasto, bisbigliando le ultime voci sugli scontri quotidiani tra i frati residenti, gli scudieri e gli sgraditi soldati che sembravano fare la guardia a ogni porta e angolo dell'abbazia. Ivan aveva sollevato una ciotola di zuppa di pesce e pane dal tavolo, aveva lasciato il piccolo gruppo ed era uscito dal refettorio, quando un frate Odino ansimante lo aveva quasi investito.

«Odino! Stavo quasi per farlo cadere», lo rimproverò Ivan, «Dove sei stato?!» Odino seguì lo sguardo critico di Ivan fino alla manica, sporca di schizzi di stufato di pesce. Odino trattenne il respiro. «Perdonami, Ivan. Dobbiamo parlare. Ora.» Odino lo condusse all'angolo esterno dell'edificio.

"Di?"

«Il nuovo Cardinale intende aprire la Porta!» sussurrò Odino. Ivan si appoggiò allo schienale, incredulo, socchiudendo gli occhi. «Dico la verità.»

“Un po' di vino un po' presto?”

“Devi credermi.”

“Odino, lasceremo presto l'abbazia. Non ho bisogno di essere spronato.”

“Ivan! Non sono ubriaco, né ti sto provocando. Ho sentito tutto, proprio con le sue parole.”

Ivan ignorò le sue proteste. «Meraviglioso. Ora forse dovrei portare a Lazzaro ciò che resta del suo cibo.»

Ivan fece per andarsene, ma Odino lo afferrò saldamente per un braccio.

“Ivan!”

“Odino?”

«Questi soldati *non* sono guardie papali. Non vengono nemmeno da Avignone! Il capitano Bourne è della Guardia Reale, riceve ordini da Sua Maestà, Re Filippo. Ve lo dico, li ho sentiti parlare!»

Ivan si mise una mano sulla manica. "Per favore, lasciami il braccio." Odino obbedì. "Ora raccontami quello che hai sentito", disse Ivan, massaggiandosi il braccio.

“Ero sotto la finestra del bagno pubblico. Dentro, sentivo l'abate Masson e il capitano stavano discutendo sulle provviste rimaste per sfamare gli uomini del Capitano. Il Capitano minacciò di lasciare l'abbazia quando l'abate gli promise che avrebbe presto aperto la Porta. Il Capitano chiese tre giorni di tempo. L'abate acconsentì.

«Cosa?! Stai scherzando?» chiese Ivan con il volto stropicciato. «Sono venuti a...»

Odino scosse la spalla di Ivan, esigendo la massima attenzione. «E non è tutto! Clodio Greville e Grate lo aiuteranno. E sai, loro sanno già tutto: il metodo per rimuovere la pietra di coronamento dell'altare.

Hanno già accettato di istruire il Cardinale, Ivan!»

“Perché mai dovrebbero accettare una cosa del genere? Non ha alcun senso.”

“Ma questo *fa* comodo a Clodio, visto che ha corteggiato il Cardinale per ottenere le nostre posizioni di rilievo in cambio del loro aiuto. E il Cardinale ha acconsentito che Clodio e Greville diventino i nuovi sovrintendenti delle catacombe, qualora il Cardinale avesse successo.”

«Eppure a che serve al Cardinale aprire la Porta di Pietra? Che bene può derivarne...»

“Per usarla come arma contro gli inglesi. Da quello che ho sentito, sembra che intenda evocare spiriti da essa, per mandarli contro gli uomini di re Edoardo a Crécy. Ho capito

Anche Sua Maestà, Re Filippo, ne è coinvolto, eppure sospetto che Sua Santità non ne sappia nulla.

È un incubo, tutto quanto, sembra così irrealistico!

Ivan rifletté: "Certo che sì. Questo spiega perché a nessuno di noi è permesso uscire dai cancelli dell'abbazia e perché ci sono così tanti soldati."

«E le guardie che sequestrano la posta», ha aggiunto Odino.

Ivan si strofinò la guancia. "Dio mio, è grave; orribile."

«E Lazzaro? Dovrà presentarsi a Clodio. Riunitelo con Miguel, quello con il cappuccio?»

Ivan ricordò sei anni prima, quando Clodio aveva chiesto a Miguel di togliersi il cappuccio davanti agli altri scudieri. Sebbene l'abate Vonig avesse sempre permesso ai ragazzi deformi di indossare cappucci per proteggere la loro dignità, Clodio si era preso la libertà di farlo di sua iniziativa. Quando Ivan lo venne a sapere, andò su tutte le furie; e se Odino non fosse stato presente a fermarlo, avrebbe colpito Clodio. Ivan aveva avvertito Clodio di non toccare i cappucci che cuciva per Miguel, Thateus e soprattutto Lazarus: il risentimento nei suoi confronti era rimasto vivo.

«Se il Cardinale aprirà la Porta, non ci saranno catacombe da sorvegliare, né tantomeno un'abbazia», rifletté Ivan ad alta voce. «Devo portare Lazzaro fuori di qui, forse domani sera. Vieni con noi?»

"Sì, ma come possiamo viaggiare?"

"Un carro di rifornimento vuoto è ancora lì accanto alle stalle?"

«Il Capitano ha fatto sorvegliare le scuderie, dalla morte di Festoneau. Non possiamo avvicinarci al carro. E potremmo ritenerci fortunati se riuscissimo a fuggire con un solo cavallo, senza essere inseguiti.»

Ivan fissò il terreno circostante. "A quanto pare non ci resta altra scelta che andarcene a piedi."

"Il villaggio più vicino è Murat, e dista più di una passeggiata serale. Il sole sorgerà su Lazzaro prima che noi..."

«Ricordi la grotta che ci mostrò Frate Nicola, qualche anno fa? La chiamava *Bocca della Montagna* ?»

"Sì, è una storia profonda e oscura!"

Ivan lanciò un'occhiata al cielo. "Bocca della Montagna, allora. È proprio a ovest di qui. Le stelle possono guidarci; e la luna dovrebbe illuminare il nostro cammino. Preparerò Lazzaro. Vedi cosa puoi recuperare nelle cucine, per tre di noi. E porta abbastanza, anche solo un po'. Un esercito di tre uomini viaggia a stomaco pieno. Affrettatevi, prima che i soldati siano serviti e non rimanga più nulla.

"Sì."

"E tre borracce, quelle grandi. Portale tutte alle catacombe. Attento a non farti vedere con le provviste. Nascondile. E Odino, non dire una parola a nessuno, per amor di Lazzaro. Nessuno deve saperlo. Capisco cosa significhi Nicola per te."

"Non preoccuparti. Lo so."

"E se venite trattiene, dobbiamo andarcene da soli. Lazzaro deve essere portato via da

qui immediatamente.”

“Certamente. E porterò le provviste a Mountain Mouth domani, o poco dopo.”

Si separarono, Ivan si diresse a passo svelto verso le catacombe e Odino si intrufolò furtivamente verso le cucine del refettorio. Solo allora Frate Greville sbucò fuori da dietro l'angolo del refettorio. Lanciò un'occhiata penetrante a entrambi e poi si precipitò nell'ufficio dell'abate.

Ivan percorse a passo svelto il corridoio delle catacombe con una piccola ciotola e svoltò in una stanza. Lazzaro era in piedi accanto a un tavolo, dando le spalle a Ivan, e avvolgeva una nuova torcia e la posava in un grande mucchio di torce già preparate.

«Li ho quasi tutti, frate. Mi serve altro tessuto per finire», disse Lazzaro. Si voltò e si rivolse verso Ivan. Due occhi vuoti si posarono sulla ciotola di stufato.

«Lascia stare. Vieni a mangiare», disse Ivan. Si voltò e se ne andò con la ciotola. Lazzaro lo seguì. Continuarono a addentrarsi nelle catacombe, lontano dalla stanza di Lazzaro, dove quest'ultimo solitamente consumava il suo stufato.

«Frate, dove stiamo andando?»

«Vieni, figlio. Dobbiamo parlare da soli». Lazzaro lo seguì, addentrandosi nei tunnel. Ivan si fermò davanti alla porta della cripta dei Baston, una tomba scavata e battezzata in onore del vescovo Claire Baston, ex abate di Gardiens vissuto tre secoli prima. Con uno schiocco e una torsione, Ivan aprì la porta, dopodiché lui e Lazarus entrarono.

Ivan porse a Lazzaro la ciotola e accese le candele della cripta. Nelle pareti est e sud, sette alte mummie giacevano longitudinalmente in fessure profonde sessanta centimetri. Un semplice crocifisso di legno era appeso a una liscia parete ovest. Al centro della stanza si trovava un tavolo da meditazione in legno grezzo; accanto alla porta c'era uno stretto tavolino portacandele. Lazzaro posò la ciotola sul tavolo e si sedette su uno sgabello. Ivan si avvicinò e si sedette su uno sgabello di fronte a lui.

“Pesce e pane. Sì, soprattutto pane, ma bisogna pur mangiare. Nel refettorio non è rimasto quasi nulla.”

«Sì, frate», brontolò Lazzaro, lamentandosi tra sé e sé. Aveva iniziato a non gradire il pane, l'alimento base rafferma dell'abbazia, destinato più a gonfiare lo stomaco che a placare la fame. La carne era molto più gradevole, soprattutto il pesce. E in frequenti occasioni, quando il pezzo di pane nella sua ciotola serale sembrava eccezionalmente grande, e tra sé e sé rifletté che "un ragazzo di campagna non vive di solo pane", aggiungendo un tocco irriverente alle parole delle Scritture che conosceva a memoria.

«Ora puoi chiamarmi padre, Lazzaro.» Lazzaro alzò lo sguardo e trovò Ivan

sorriso. In privato, Ivan permetteva sempre a Lazzaro di chiamarlo padre.

«Sì, padre», obbedì, addentando il pesce.

“Partiremo dall'abbazia domani sera, figlio mio.”

Lazzaro si immobilizzò. Un'ondata di eccitazione lo travolse e scrutò il volto del padre per accertarsi di ciò che aveva sentito.

“E sì. Fra Odino viene con noi.”

Lazzaro balzò in piedi, aggirò il tavolo e abbracciò con le sue piccole braccia un monaco robusto e corpulento.

Ivan lo abbracciò e gli diede una pacca sulla spalla con una risatina. "Mangia ora. Abbiamo poco tempo."

Ivan lo incoraggiò a tornare alla sua ciotola. Con rinnovato vigore, Lazzaro divorò il suo pasto.

«Le lische di pesce non perdonano, Lazzaro», predicò Ivan.

«Sì, padre.» Lazzaro rallentò e mangiò con attenzione, cercando di placare il gioioso turbine di emozioni che lo travolgeva, ma senza successo.

“Voglio che tu porti dell'acqua dal Pozzo dopo il pasto. Le tue vesti e i tuoi cappucci

hanno bisogno di essere lavati.

Poi un disturbo, come una folata d'aria fredda, interruppe i suoi pensieri. Lazzaro volse lo sguardo verso la porta, verso l'origine di quel brivido interiore.

«Dovrebbero essere asciutti quando noi... cos'è?» chiese Ivan, con voce apparentemente ovattata e distante.

Lazzaro poteva sentirlo : qualcosa fuori dalla porta, qualcosa di completamente nuovo eppure istintivamente familiare. Una trance lo inghiottì, cancellando ogni cosa tranne la vista, l'udito e l'olfatto.

«Arriva qualcuno?» sussurrò Ivan. I sospetti di Lazzaro erano corretti. Sentì la porta crepitii e scoppiettii, come se qualcosa di piuttosto grande si appoggiasse sempre più pesantemente contro di esso.

Ivan si avvicinò alla porta e vi affondò la spalla. La porta si rifiutò di aprirsi.

«Chi c'è oltre la porta, Lazzaro?» sussurrò Ivan.

“La porta si apre da sola.”

«No, Lazzaro. Usa le orecchie. Quanti ce ne sono là fuori?»

«Non si sentivano passi, né fruscii di vestiti. E non sentivo alcun respiro: non c'è nessuno là fuori», disse Lazzaro. Ivan sbuffò.

«Padre, devo confessarti una cosa», sussurrò Lazzaro.

"Che cos'è?"

«L'altra sera, quando la Pietra del Cancellò urlò...» Lazzaro abbassò lo sguardo.

“Sputa il rospo, Lazzaro.”

«Io, beh, nella mia mente ho sentito la Pietra del Cancellò. Affermava di essere mia Madre, che sarebbe venuta a farmi visita.»

“Hai parlato con—?!”

“Perdonami, frate. Io soltanto—”

«Madre di Dio! Lazzaro, ci hai messi entrambi in grave pericolo». Ivan si strofinò il viso e iniziò a camminare freneticamente per la stanza.

“Non mi sono riunito, e voi mi avete proibito di parlare—”

“Non parlarne più. Libera la mente. Andiamo via adesso.”

“Sì, frate.”

Un ronzio simile a quello di una locusta ruppe il silenzio. Padre e figlio si guardarono intorno nella stanza.

Il lamento acuto aumentò di volume fino a raggiungere quello di dieci locuste, poi di cento. Sempre più forte.

Lazzaro si sedette, si coprì le orecchie con le mani e reclinò la testa sul tavolo.

Gli occhi spalancati di Ivan saettavano per la stanza. Sulla parete ovest, sotto la croce di legno, il  
Le pietre iniziarono a gonfiarsi come il ventre di una donna incinta. La croce sbatteva sul pavimento. I blocchi si staccarono dal muro, raccogliendosi e radunandosi in un forma anatomica. L'aberrazione assunse quindi la forma deformata di una donna nuda con fluenti capelli rossi e occhi completamente neri. L'introduzione simile a una locusta volò via e la donna si fece avanti con lo stesso ghigno orribile che aveva trasformato frate Festoneau in una mummia sterile.

Lazzaro si scoprì le orecchie e alzò la testa. Davanti a lui c'era Madre Lucifael: poteva sentire la verità che gli veniva rivelata. Lazzaro si ritrovò a fissare i cerchi cremisi dei suoi seni. E questi lo fissavano a loro volta come occhi spalancati e terrorizzati.

«Voltati, Lazzaro!» ordinò Ivan. Lazzaro gettò di nuovo la testa sul tavolo .

“ Ora davvero, prete. Sono così brutta? Non vi ho forse compiaciuto, mio caro?" chiese con la voce di molte donne.

«Ci lascia. Non qui.»

“Non hai parlato a Eljo di sua madre?”

«Non hai rispetto? È solo un ragazzo. In nome di Dio, donna, vattene.»

«Dovete proprio salutarmi così? Guardate cosa vi ho dato?» Diedero un'occhiata a Lazzaro e poi di nuovo a lui.

“Egli appartiene a Dio.”

Lei sorrise, si chinò e aprì le braccia: "Ora, ora. Vieni da tua Madre, Lazzaro.

Mi hai invocata ed eccomi qui, per te. Abbraccia tua Madre, figlio mio."

Lazzaro sollevò lentamente la testa e ritrovò i suoi seni, sospesi, pieni e flaccidi. I gemelli ondeggiavano con grazia sotto di lei.

«Lazzaro!» lo rimproverò Ivan.

Lazzaro abbassò la testa e parlò alla ciotola del cibo: «Lei entra nella mia mente, frate. Io sento

Lei... non respira... non è viva.

«Ti prego, smettila», implorò Ivan.

Lazzaro scosse la testa e si rivolse di nuovo alla ciotola: "Perché lo fai?"

«Lasciatelo stare! È solo un ragazzo!» urlò Ivan.

Lucifero si alzò e replicò a Ivan: «Non comandi *nulla*, bestia. Tieni a freno la lingua, affinché non ti lecchi gli occhi per sempre».

Ivan si pose davanti a Lazzaro e sputò: «Tu non comandi nulla senza Dio Onnipotente».

Lo trafisse con i suoi occhi neri: «Non mettermi alla prova, bestia».

Lazzaro alzò di nuovo lo sguardo. Oltre Ivan, poté scorgere metà della sua nudità. Come ogni Grottesca, anche lei non aveva l'ombelico. I suoi occhi scivolarono lungo il suo ventre pallido e si posarono tra le sue cosce. Lei si girò leggermente, offrendo a Lazzaro una visione completa. Il peccato lo riscaldò. Le sue vene bruciavano per quel brivido. Lei sorrise.

«Servo impuro, nel nome di Cristo nostro Signore che ti lega, vattene!»

Lucifero rise e replicò a Ivan: «Servo? Legato? Ascolta la saggezza, bestia. Sono stato io a legare il tuo Cristo, a metterlo alla prova e a flagellarlo. Sono stato io a conficcare i chiodi nel suo corpo. mani e piedi. Fui io a spaccargli il fianco e a deriderlo, e a incoronarlo re di spine fragili. Fui io a metterlo alla prova e a testimoniare contro di lui. Fui io a schiacciarlo come un insetto sfortunato nelle pagine dell'eternità, creando la fede stessa che ora pretendi di abbracciare. Non sono un servo vincolato, caro uomo santo. Testimoniarmi come fece Gesù. e come fa Lazzaro."

Ivan seguì il suo sguardo; Lazzaro la fissava di nuovo.

«Lazzaro!» lo rimproverò Ivan, bloccandogli ulteriormente la visuale. Lazzaro abbassò la testa, coprendosi la maschera con le mani. Alzò il viso verso il soffitto e riempì la stanza con mille risate macabre.

Poi lei disse: "Il mio Eljo è molto più uomo di te, eppure non è affatto un uomo."

"Io ti comando, diavolo, nel nome del santissimo Signore e di Cristo, di lasciare questo luogo di "Dio!" urlò Ivan.

Ella cambiò voce, parlando come Ivan: «Non sono più un uomo di Dio di quanto lo sia una pietra in queste mura. Lazzaro è la creazione della mia lussuria imprigionata, il peccato del mio grembo infedele e sviato».

«Lazzaro, tappati le orecchie!» urlò Ivan, sovrastando la voce imitata. Lazzaro obbedì.

Lei continuò a parlare per lui: "Me lo ricorda ogni giorno, senza parole. Lazzaro sta annegando nella mia stessa colpa. Quando lo vedo, vedo me stessa. Impongo la mia fede su di lui

lui, non per *lui*, ma per *me*. Egli soffrirà i dolori della giustizia come li soffrirebbe la mia colpa. Col tempo, Lazzaro annegherà completamente, lavando via i miei peccati, e io sarò purificato.

**«Basta! In nome di Dio, vattene da noi!» urlò Ivan.**

Lucifael le restituì la voce di un tempo: "Forse dovresti annegare nella tua colpa e lasciare che Lazzaro affoghi nella sua."

Dalle fessure delle mummie, da dietro ogni cadavere, un'ondata di ratti si riversava nella stanza. Centinaia di loro si riversarono fuori dai buchi, un mare ribollente di pelliccia nera. Un fetore si levò dai loro capelli unti e malati e risucchiò l'aria respirabile dalla stanza. La candela cedette la sua fiamma e la cripta piombò nell'oscurità. Le pupille di Lazzaro si spalancarono e si staccarono gli strati di ombre solo per scoprire sua madre che gli sorrideva raggiante con un sorrisetto malizioso, i suoi occhi neri e lucenti ancora più neri dell'oscurità che li separava.

I ratti si riversarono fuori a frotte. Occhietti vitrei, denti serrati e digrignanti, artigli affilati come aghi e code grigie che si agitavano ricoprivano ogni centimetro del pavimento. I loro artigli sporchi ticchettavano e si muovevano sul pavimento come le zampe di un milione di scorpioni. I loro strilli si fondevano in uno solo e si contorcevano in un caos rabbioso. I roditori assalirono i sandali di Ivan e si arrampicarono all'interno della sua veste. Lo graffiarono e lo rosicchiarono. Ivan urlò, strappando via interi ciuffi. Crollò a terra e il nero oceano della pestilenza lo travolse, lavandogli via la carne.

Improvvisamente, la stanza piombò nel silenzio, con Ivan che si dimenava sul pavimento vuoto. La Donna gli stava sopra, ridendo. L'illusione era svanita, eppure il dolore lancinante della carne lacerata lo tormentava ancora. Lazzaro lottò per aiutare Ivan ad alzarsi da terra. Ivan si girò su un fianco e vomitò. Lazzaro si alzò e si strappò la maschera. Scavalcò Ivan e la sfidò, sibilando, con le orecchie abbassate e i canini spessi in bella vista. La sua fronte si corrugò e per un attimo inclinò la testa di traverso, come un cane confuso. Poi balzò in avanti, ringhiando, e schiaffeggiò via Lazzaro, facendolo schiantare in una delle fessure delle mummie. e in un ammasso privo di sensi.

Si chinò e gli tirò su la testa afferrandolo per una ciocca di capelli. Gli sussurrò all'orecchio nella voce di molte donne: "Sappiate a chi dare credito. Prestate attenzione a questo: in un campo che è mio, la pietra non è vostra da meravigliarvi; io non sono vostra da meravigliarvi; l'Eljo non è vostro da meravigliarvi. E chi passa di lì e si intromette in destini che non gli appartengono, è come chi prende un drago per la coda.

Lei gli lasciò cadere la testa, si alzò e continuò le sue bestemmie: "In verità, attestatemi, come

Gesù lo fece. Io sono Lucifero, Angelo degli angeli, capo delle legioni, e con diritto a ciò che non potrai mai raccogliere. Se non fossi già mio, ti finirei qui e adesso. Non intrometterti nei miei affari, bestia." Ivan si rianimò e perse i sensi.

Si voltò e, nel ronzio di mille locuste, si dissolse attraverso il muro. E un silenzio indugiò sulla stanza di pece, un silenzio di morte degno di una cripta.

~\*~

Frate Odino attraversò il cortile trascinando i piedi con tutta la finta noncuranza di cui era capace, dopo aver nascosto provviste rubate sufficienti per circa cinque giorni nel dormitorio dei monaci. Si intrufolò nell'ingresso laterale dell'edificio che ospitava l'accesso alle catacombe. In fondo al corridoio principale, sentì i soldati entrare dall'ingresso principale. La voce roca del Capitano Bourne risuonò sopra il calpestio dei passi cadenzati e il tintinnio delle armature metalliche: "Tutti e tre: quello alto, quello grasso e lo scudiero con la maschera!" Perquisite ogni tunnel, ogni cripta! Se li catturate, metteteli al sicuro nelle terme e informatemi immediatamente!

«Sì, Capitano», rispose una voce.

“Ora, al dormitorio. Voi uomini venite con me.”

Odino si nascose nell'ombra di un profondo arco mentre i soldati si dividevano in due file. Una colonna fiancheggiò un corridoio che conduceva alle catacombe. Bourne si allontanò con il resto del gruppo; questi marciarono dritti verso Odino. Odino si rannicchiò, si rannicchiò in un angolo e trattenne il respiro. A portata di mano, quasi a pochi centimetri da poter contare i capelli, un soldato dopo l'altro gli passò accanto e uscì dall'edificio.

Odino si allontanò di corsa da loro e sgattaiolò fuori dall'ingresso laterale, sotto gli occhi di tutti. Si sentiva nudo, un maiale splendente intrappolato tra duecento lupi affamati. Si intrufolò nella notte e si nascose dietro una fila di arbusti sempreverdi proprio accanto al muro esterno dell'abbazia, sbirciando dal groviglio di rami le piccole pattuglie di soldati che attraversavano il cortile. Ansimando, il suo respiro che formava una nebbia nell'aria frizzante, Odino si appoggiò alle pietre del muro e si fece coraggio, e le ginocchia tremanti. Doveva trovare Ivan prima che gli uomini del Capitano potessero trovarlo; doveva tenere il cappuccio di L. eppure, prima di tutto, doveva riprendere fiato. Con una consapevolezza sorprendente e persino sconcertante, sapeva di essere in inferiorità numerica, senza copertura e certamente senza tempo per fare altro che sbuffando e ansimando, forse una tragedia che si sta rapidamente dispiegando e che si sta consumando in piena regola.

Quasi trenta piedi sotto i sandali di Odino e nel profondo delle catacombe, la porta per

La cripta di Baston fu forzata. Una torcia dal fascio di luce squarciò l'oscurità. "Li abbiamo presi! In questa!" gridò chi portava la torcia lungo il corridoio. Disteso sul pavimento, Ivan si mosse mentre una calca di stivali si avvicinava. I soldati si riversarono nella cripta. Due guardie sollevarono Ivan.

«Dov'è il frate grasso, Odino?» gli chiese un soldato. Un altro trovò la maschera di Lazzaro sul pavimento e la diede all'uomo che interrogava Ivan. Oltre il cadavere, avvolti nell'oscurità, un paio di occhi di un blu intenso scrutavano l'esterno.

«Dov'è il ragazzo? Questa è la sua maschera, sì», gli chiese il soldato. Silenzioso come un topo di cripta, abbassò la testa e si sistemò la veste in eccesso sopra il capo.

Diversi uomini passarono le torce sulla stanza, vedendola vuota, fatta eccezione per file di mummie incastonate nelle pareti. Ivan scorse un lembo di veste nuova dietro una mummia: la veste di Lazzaro. Si mosse leggermente.

«Devo essere caduto. Sanguino? Guardate qui?» chiese Ivan, puntando di nuovo le torce su di lui.

«No. Perché ti trovi in questa tomba?»

Ivan si strofinò il viso e barcollò oltre i soldati verso la porta. Gli strinse la mano prese le braccia e lo fermò.

«Sono venuto a pregare, ma sono caduto nelle tenebre. Non riesco a trovare la strada.»

«Che cos'è questa maschera? Dov'è il ragazzo?»

«Oh, ha molte maschere del genere. Quella è consumata, ormai ridotta a uno straccio. Lazzaro è confinato nei suoi alloggi. Vi prego, devo prendere un po' d'aria», Ivan si costrinse ad aprire la porta. Gli uomini Diede un'ultima occhiata alla cripta e, a malincuore, lo seguì fuori.

«Dove si trova l'alloggio del ragazzo?» chiese il soldato.

"Percorrete questo corridoio, girate a destra e la sua sarà la prima stanza sulla sinistra."

«E dov'è il frate Odino?»

«Era nella sua cella, nel dormitorio, per quanto mi ricordi. Devo andare a controllare come sta Lazzaro.» Ivan si divincolò dai soldati. Loro lo afferrarono con più forza.

«I miei ordini sono di arrestarti, frate. Devi venire con me.»

«Cosa?! Arresto?! E per cosa?» chiese Ivan incredulo.

Il soldato si rivolse agli altri: "Tutti voi, continuate la ricerca, soprattutto degli alloggi del ragazzo."

Si rivolse a Ivan e disse: «Perdonami, trovo questo difficile quanto forse lo è per te, frate.

Io mi limito a eseguire gli ordini. Vieni in pace, se vuoi». Ivan acconsentì volentieri.

Per Lazzaro, la voce del soldato che se ne andava si affievolì come un'eco lontana mentre rimaneva nella cripta, giace pietrificato sotto un prete altrettanto pietrificato—il cadavere dell'ex

L'abate Clairese Baston, della cripta di Baston. I resti appartenevano al sacerdote che sigillò Naramsin nel tunnel del Benion, sperando di seppellire per sempre la lingua e i segreti della Pietra del Cancellò. E ora, il cadavere stesso dell'abate Baston contribuiva a proteggere Lazzaro da un'immediata scoperta, poiché giaceva completamente nascosto sotto i suoi resti.

## **1° ottobre 1347**

Per Lazzaro e Ivan, le loro osservazioni interiori furono simili: "Era un giorno insolito Nell'abbazia, senza il benvenuto del rintocco delle campane prima dell'alba per i vespri mattutini, o le chiamate per i pasti in refettorio, o i rintocchi distintivi per la meditazione e la preghiera serale nei dormitori, non c'era traccia di misura o routine, né nell'abbazia, riguardo al suo eterno e sacro programma di *ora et labora*. Sotto il silenzio mortale di una campana della cattedrale, era come se il Tempo stesso si fosse fermato tra le mura stranamente animate dell'abbazia. Sia Lazzaro che Ivan erano intrappolati, separati l'uno dall'altro; Lazzaro si agitava sotto un cadavere fragile e incessantemente scricchiolante, e Ivan era rinchiuso nelle terme sorvegliate dell'abbazia, senza alcuna via di fuga.

Nel corso della giornata, entrambi udirono i dintorni dell'abbazia in modo simile: dove normalmente le catacombe sarebbero state silenziose, le sue mura ora echeggiavano con le voci fluttuanti delle chiamate dei soldati, delle discussioni e persino di qualche risata occasionale. E dove normalmente il cortile dell'abbazia sarebbe stato silenzioso con monaci che vagavano in solenne meditazione, Il terreno brulicava di soldati rumorosi, cavalli al galoppo e tintinnio di metallo.

C'era però una netta differenza nella loro sofferenza. Lazzaro giaceva intrappolato sotto il corpo di un prete morto, e il suo respiro umido riscaldava il piccolo spazio a un'afosità soffocante. Il sudore gli colava sotto la veste appiccicosa che intrappolava il calore. La nuova umidità sotto il vecchio cadavere rinvigorisce con rinnovato vigore il fetido odore di decomposizione, che poi riempiva lo stretto spazio di Lazzaro come un sudario putrido e tangibile che si diffondeva. E Ivan, intrappolato dietro soldati cauti, rischiava di morire congelato nell'aria gelida e aperta del bagno pubblico in pietra. Camminava avanti e indietro intorno alla piscina del bagno, protetto dal freddo da poco più di una veste e dei sandali. Non sentiva più il dolore lancinante che un tempo lo pervadeva alle dita delle mani e dei piedi: era come se le sue estremità non esistessero più. Sia per Lazzaro che per Ivan, nella loro comune miseria, il tempo si trascinava nel corso di quella giornata apparentemente miserabile e infinita. Dopo un lungo periodo, il crepuscolo e alte ombre si posarono sull'abbazia.

Mentre due soldati stavano fuori dall'ingresso principale del bagno pubblico, Ivan osservò di nuovo le finestre profonde e strette: "Un ragazzo potrebbe infiltrarsi facilmente, ma non un

"Un uomo della sua corporatura." Si sedette sul bordo della vasca di pietra e scrutò l'ingresso sorvegliato, come aveva fatto innumerevoli volte da allora, senza ancora trovare una via di fuga immediata.

Uno degli uomini entrò nel bagno pubblico e gli passò accanto. All'angolo posteriore dell'edificio, si fermò su una piattaforma rialzata, scostò un coperchio di legno e fece i suoi bisogni. Voltandosi indietro, chiese a Ivan: "Allora, perché sei stato arrestato?". Ivan rispose sarcasticamente: "Mi rifiuto di ascoltare le confessioni del vostro Capitano". La guardia ridacchiò, rimise il blocco sopra il buco e tornò al suo posto fuori dalla porta. Borbottò qualcosa all'altra guardia, che per un attimo si voltò a guardare Ivan e rise.

"Psst!" un sibilo provenne dalla finestra sul retro della parete. La testa di Odino riempiva lo stretto foro.

Ivan corse alla finestra: «Grazie a Dio! Odino, dov'è Lazzaro?»

«Siamo ancora nelle catacombe, a quanto pare. Le guardie non ci hanno ancora trovato.»

"Odino. Ascoltami. Porta con te un sacco di vesti, a braccia piene."

"Hai freddo?"

"Fallo, Odino. Sbrigati."

Odino scomparve e infine ritornò, spingendo la massa di stoffa attraverso la finestra.

«Mi nascondo dietro i cespugli del muro occidentale», sibilò Odino.

"Va bene così! Vai!"

Odino si dileguò.

Ivan fece scivolare una delle vesti dentro e fuori dalla piccola finestra. Poi aprì una delle le vesti e ne riempì la cavità, le maniche e il cappuccio con il resto. Slegò la sua cintura di corda e la fissò come una cintura intorno al manichino. Lo sostenne con la schiena rivolta verso le guardie, e si diresse a grandi passi verso il retro del bagno pubblico, dove fece scivolare il coperchio di legno della latrina e ribaltò l'intera piattaforma. Si calò nella lurida buca di terra e fece scivolare la piattaforma sopra di sé, facendo attenzione a riposizionare il blocco di legno sopra l'apertura.

Pochi istanti dopo, udì dei passi e la voce della seconda guardia che interrogava il manichino improvvisato: "Quindi ti sei rifiutato di ascoltare la confessione del Capitano?". Il soldato rise.

La guardia sollevò il blocco di legno dalla latrina e Ivan si sporse all'indietro, sbirciando attraverso il buco, mentre la guardia si preparava. E così fece: Ivan fece una smorfia quando la parte anteriore della sua veste gli cadde calda e bagnata.

Il soldato proseguì, lanciando un'occhiata oltre la spalla e poi di nuovo al manichino: «Nemmeno il diavolo oserebbe...»

Il flusso si interruppe. La guardia fece un balzo indietro.

"Ah! Se n'è andato! Il frate se n'è andato!"

La prima guardia arrivò di corsa. La seconda indicò la veste alla finestra: "È scappato!"

"È troppo piccolo! Si nasconde da qualche parte!"

Perlustrarono il bagno pubblico, mettendolo a soqquadro, quando il secondo disse: «Vi dico che è scappato! Il Capitano è già deciso a far saltare le teste, visto che quegli altri due sono ancora a piede libero! Perdiamo tempo qui!» Insieme, si precipitarono fuori dalla porta e girarono intorno all'edificio. Ivan gettò indietro la latrina di legno, si tirò fuori dal buco e fuggì.

Poco dopo, Ivan trovò Odino che gli faceva cenno di entrare tra i cespugli. Odino lo salutò con un'espressione arcigna. "Che cosa hai combinato?" Si coprì il naso e la bocca. "Ti è capitato qualcosa?" "Molti di loro già... non è il momento, Odino."

I loro respiri si condensavano in una nuvola di vapore nell'aria gelida del crepuscolo. Odino si allontanò da Ivan, il viso contratto per l'odore persistente.

«Che cosa sai, Odino? Racconta tutto.»

"Ho capito che il Cardinale intende aprire la Porta di Sant'Andrea. Ora si trova nella cattedrale con Clodio, Greville e Grate. Ha ordinato che i monaci e gli scudieri vengano rinchiusi nel dormitorio e il Capitano ha raddoppiato le guardie a tutti gli ingressi.

"Lazzaro non può essere qui quando tenteranno di farlo: è estremamente pericoloso. Dobbiamo prenderlo. Partiamo dall'abbazia questa sera. Vuoi unirti a noi?" "Infatti!"

«Allora partiamo per Mountain's Mouth stasera. Cibo e acqua... li hai procurati?»

"Ivan, le provviste sono nella mia cella, eppure non riesco a superare le guardie."

«Allora partiremo senza provviste», disse Ivan, alzando lo sguardo alle stelle. «Andrò subito a chiamare Lazzaro.»

«Non avrebbe lasciato le catacombe da solo», ipotizzò Odino. «Forse il Pozzo? Si sarebbe nascosto...»

«È nella cripta di Baston. Resta qui.» Ivan gli passò accanto trascinando i piedi, si fece strada tra i cespugli e si precipitò verso l'ingresso laterale dell'edificio che ospitava le catacombe. Entrata.

Odino udì delle urla furiose provenire dall'altro lato dell'edificio e sbirciò attraverso la fitta vegetazione per osservare il trambusto. Il capitano Bourne e numerose guardie con le torce accese si aggiravano per l'angolo. Bourne indicava ovunque, impartendo ordini mentre gridava: "Isolate l'edificio! Voi quattro, raddoppiate le postazioni laggiù - voglio che siano schiena contro schiena! Voi tutti, distanziate le vostre postazioni dall'altro lato! Voi sei restate qui! Chiudete tutte le porte e le finestre! Il resto di voi venga con me! Muovetevi!"

Poi il Capitano aggiunse, continuando a gridare, ma ora più a se stesso: "Gli ho permesso di scappare!" "Bastardi inetti!" Una massa brulicante di soldati invase l'ingresso principale dell'edificio, mentre altri presidiavano l'ingresso laterale da cui Ivan era appena entrato. se stesso.

Odino reclinò la testa contro il muro, chiuse gli occhi, strinse i denti e batté il pugno contro le pietre: una tragedia compiuta.

Ivan corse lungo il corridoio principale, chiamando a gran voce Lazzaro. Quasi all'istante, Lazzaro svoltò l'angolo del tunnel che conduceva alla Cripta di Baston. Si abbracciarono a braccia aperte.

Ivan lo strappò via e lo scosse per le spalle. «Ascoltami, Lazzaro! Fa' quello che ti dico! Hai capito?

“Sì, padre.”

«Andiamo via subito! Non fermarti e non parlare! Sbrigati e resta vicino a me!»

Ivan lo lasciò andare, si voltò e corse di nuovo su per il tunnel, con Lazzaro che lo seguiva a ruota come un fantasma nano gobbo. Svoltarono l'angolo e giunsero al corridoio delle scale, fermandosi bruscamente.

Davanti a loro, il capitano Bourne scese le scale seguito da una schiera di soldati.

«Basta. L'inseguimento è finito, prete.»

Ivan si mise davanti a Lazzaro. Era inutile.

Abbassò le spalle. «Andremo via pacificamente». Ivan forzò un sorriso, si inchinò e giunse le mani come un buon frate.

“Certo che lo farai. Ora, dov'è quello grasso?”

“Frate Odino?”

"Lo stesso."

“Non so dove si trovi.”

Bourne si avvicinò al viso di Ivan; "Dovrei essere con il tuo abate adesso, ma mi ritrovo a inseguire due monaci strambi e uno scudiero gobbo per l'abbazia. Sei venuto a darmi fastidio. Ora, dato che tutti i sacerdoti sono nel dormitorio, tutti presenti tranne quello grasso, e dato che so che non c'erano abiti da prete nei bagni prima del tuo arresto, Ve lo chiedo ancora una volta. Dov'è? Attendo una risposta.

“Come ti ho detto, non so dove—”

Bourne si voltò, girò su se stesso e sferrò un pugno alla mascella di Ivan. Lazarus sibilò.

«Lazzaro!» Ivan lo fermò. Ivan si lanciò in avanti, distraendo tutti con una risposta a pugno chiuso diretta alla mascella del Capitano. Le guardie trattennero Ivan mentre Bourne si riprendeva dal dolore.

«Ah, un prete con il fuoco dentro», Bourne si asciugò il sangue dal labbro arricciato. Ordinò ai suoi uomini: «Portatelo da parte. Quel ragazzo sembra più un animale».

Le guardie spinsero indietro Ivan, che si dimenava. Lazarus balzò indietro, con gli occhi vuoti fissi su Bourne.

«Ho detto che ce ne andremo pacificamente», sputò Ivan, «Solo non fate del male al ragazzo! È malato!» Diverse guardie indietreggiarono. Eppure, rimanendo risoluto, il Capitano mormorò: «Voglio vedere la sua faccia». Ordinò alla guardia più vicina: «Tu. Togli la maschera».

«No! Non devi farlo», urlò Ivan, dimenandosi.

Il soldato afferrò il cappuccio di Lazzaro e glielo strappò via. I soldati inorriditi si dispersero con un clangore di armi sguainate.

«Sss!» sputò Lazarus contro Bourne che si stava ritirando; occhi azzurri spalancati, selvaggi capelli neri, lunghe orecchie appiattite e zanne minacciose.

«Un ragazzo diavolo!» esclamò uno. Altri mormorarono con stupore.

«No!» Ivan si liberò e sbatté la guardia più vicina contro il muro. Diverse guardie gli si avventarono contro e lui le scaraventò in giro come un gigante impazzito. Con la stanza nel caos, Bourne si avventò su Ivan e gli conficcò un pugnale dall'impugnatura bianca sotto le costole. Ivan ansimò e barcollò all'indietro.

Ansìmò ad alta voce: «Corri, Lazzaro!»

**Lazzaro vide il coltello, il sangue e qualcosa... una cosa terribile agli occhi di Ivan.**

«Screech!» L'urlo stridulo di Lazzaro squarciò l'aria. I soldati, assordati, rimasero attoniti. Ivan

crollò a terra gemendo: «Presto, ragazzo! Ora!» Con l'ingresso della catacomba completamente sigillato, Lazzaro si girò e volò lungo il corridoio principale, addentrandosi nei tunnel come uno spettro in fiamme.

I soldati si fermarono di colpo, abbassando le armi, scambiandosi sguardi attoniti e fissando Ivan e Bourne. Ivan gemette rivolgendosi a Bourne: « Non vuole fare del male. Il suo cuore è con Dio. Ti prego, lascialo andare, lascialo stare». Poi scosse la testa, sospirò e rivolse uno sguardo assennato e vuoto verso il nulla, se non verso una crepa nel muro.

Nel silenzio che seguì, Bourne alzò lo sguardo e vide i suoi uomini che osservavano il pugnale che teneva in mano, la lama macchiata del sangue del prete. Improvvisamente, lo pulì, lo rinfoderava e ruppe il silenzio: «Andiamo avanti». Si voltò e salì le scale, i suoi uomini si fecero da parte come un mare morto che si apre; si fermò e si rivolse a loro: «Arrestatelo; niente spade o lame; voglio quel ragazzo diavolo... illeso». I suoi uomini gli rimasero intorno, immobili come statue.

"Ora!"

Il suo sergente rispose: «Avete sentito il Capitano! “ Si è lanciato giù per *Muovetevi!* Catacombe. I soldati riposero le spade e si riversarono dentro dietro di lui. Gli ordini del sergente, echeggianti, si affievolirono lungo il tunnel: «Voi tre laggiù! Controllate quelle porte! Voi due là dentro! Perquisite ogni fessura e crepa!»  
Sulle scale, Bourne borbottò tra sé e i suoi uomini: "Nessun prete degno di questo nome protegge una bestia". Ne chiamò sei: "Venite con me. Confido che abbiate preparato le mie truppe nel cortile".

Al che uno di loro rispose: "Sì, capitano. Cento uomini robusti in attesa di ordini."

Bourne lanciò un'occhiata alle sue spalle ai resti di Ivan, socchiuse gli occhi e salì le scale a passo svelto.

“Chiudiamola qui.”

[Fine del capitolo 6]



Quest'opera letteraria è stata creata d esclusivamente in dedica di

## Edgar Allan Poe (1809-1849)

— Possa la sua eredità vivere in tutti noi —



~[GothicNovel.Org](https://www.gothicnovel.org)~